

PERDONARE LE OFFESE

«Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, se il mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonarlo? Fino a sette volte?”. Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”» (Mt 18,21-22). Quello del perdono è l'aspetto più sensibile dell'esistenza del cristiano e della sua comunità (famiglia, chiesa, luogo di lavoro, relazioni con il prossimo) e al tempo stesso è quello che risulta vincente nel garantire la qualità della vita (nel suo duplice aspetto armonico di interiorità e di relazionalità con l'esterno).

La qualità della vita: l'evangelista Matteo, che ci riporta la domanda rivolta da Pietro a Gesù, è tra i quattro evangelisti quello che maggiormente se ne fa carico. Egli ci propone nel suo Vangelo una breve quanto intensa sezione dedicata ai rapporti che concorrono a formare la qualità della vita dei membri della comunità di fede. Questa sezione è conosciuta come “il discorso comunitario” (o “discorso sulla vita fraterna nella comunità di fede”) ed è racchiusa nei 35 versetti che compongono il capitolo 18 del suo Vangelo. Sarà questo “discorso” a guidare i nostri passi nel cammino che intraprendiamo nel compiere sempre meglio questa preziosa opera di misericordia spirituale, che è il perdonare le offese ricevute.

Il perdono tra “quantità” e “qualità”

La domanda che Pietro rivolge a Gesù è basata sulla “quantità”: quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se commette una colpa contro di me? (cf anche Lc 17,3-4). Era la “quantità” disciplinata dall'insegnamento dei rabbini (cioè i maestri del popolo di Israele), ancora condizionata dall'osservanza esteriore della legge (quante volte devo fare/quante volte non devo fare). Questi maestri insegnavano che il perdono va concesso una sola volta alla moglie, cinque volte ai fratelli (Pietro giunge fino a “sette”!), come pure insegnavano che Dio perdona fino a tre volte lo stesso peccato.

Se riflettiamo sul nostro comportamento in famiglia e con il prossimo con cui ogni giorno siamo in relazione, notiamo che questa modalità del perdono ispirata alla “quantità” è rimasta ancora il nostro metro e la nostra misura: “Adesso basta, non ti

perdono più”, “ Ti ho già perdonato *mille volte*, ora non ti perdono più”, “Quello che mi hai fatto non te lo perdonerò più, né mai lo dimenticherò”.

Gesù invece ha a cuore la “qualità” del perdono. Nel suo Vangelo, Matteo presenta la vita della comunità formata da Gesù e dai discepoli come modello di fraternità per ogni comunità cristiana e come modello della qualità delle relazioni che intercorrono tra i singoli membri (la correzione fraterna, il perdono, la riconciliazione, la fraternità ritrovata, come leggiamo in Mt 18,15-18). Tutto nel “discorso comunitario” esprime la preoccupazione di ricercare con ogni impegno e con ogni tentativo l’armonia fraterna della comunità, un’armonia basata sull’ascolto, sul perdono e sulla riconciliazione. Ogni tentativo che viene intrapreso per custodire la qualità della vita fraterna è paragonato da Gesù alla premura del gesto del pastore che possiede cento pecore, ma che non esita a lasciare le novantanove nel recinto della sicurezza per cercare quella che ha smarrito la qualità della vita e sta rischiando di perdersi (verbo che nel Vangelo indica il fallimento totale di se stessi e della propria comunità, che non riesce più a riconciliare i suoi membri). È il significato della breve parabola della pecora smarrita, che leggiamo in Mt 18,12-14.

Il perdono e la qualità nuova della preghiera

L’armonia ritrovata e la gioia del perdono ricevuto e scambiato si rendono visibili nella qualità nuova della preghiera dei membri della famiglia e della comunità: «Se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà» (Mt 18,19). Questa famiglia, questa comunità riconciliata e perdonata ha ritrovato la qualità della vita e della preghiera e diventa il luogo della definitiva presenza di Dio («Dove sono riuniti due o tre nel mio nome, io sono in mezzo a loro»: Mt 18,20). Come pure ricompono l’immagine di Dio che porta in sé, custodendola in ogni suo membro con la consegna del nuovo comandamento dell’amore fraterno e del perdono reciproco.

Il perdono che guarisce

Con il perdono Dio “guarisce” la sua immagine nell’uomo ferita a causa del peccato. Aprirsi a questa verità significa guarire con il perdono il nostro rapporto con il prossimo, come Dio ha guarito con il perdono il nostro rapporto con lui. Chiudersi a questa verità

è chiudersi al perdono, come ci viene narrato nella parabola che leggiamo nel “discorso comunitario” (Mt 18,23-35: il servo [=l'uomo] che, perdonato dal padrone [=Dio], rifiuta il perdono al fratello).

Nel praticare questa opera di misericordia che ci invita a perdonare le offese è importante per noi cogliere il “decalogo del perdono” che il “discorso comunitario” ci presenta: Quante volte dovrò perdonare al mio prossimo? *Sempre* (come significa l'espressione “settanta volte sette”). Come dovrò comportarmi verso chi mi ha offeso con parole, calunnie, mezze verità, doppio gioco, prese in giro? Con la *correzione fraterna* (come leggiamo in Mt 18,15-18). Come potrò guarire dalle ferite dell'odio, della violenza, dell'ingiustizia e della prepotenza? Non con la vendetta, che non guarisce, ma con il *perdono* e la *misericordia*, che riconciliano nella fraternità l'offeso e l'offensore.

CONCLUSIONE

Nel lungo cammino che abbiamo percorso riflettendo, mese dopo mese, sulle opere di misericordia, la nostra guida è stata la Parola di Dio. L'abbiamo voluta privilegiare per non limitarci ai soli dati o aspetti sociologici (peraltro significativi). Alla luce di questa Parola abbiamo compreso che le opere di misericordia sono il vero banco di prova dell'uomo di Dio, quell'uomo che l'apostolo Paolo presenta «completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3,17).

Sono molti i testi biblici che ci invitano a prenderci cura della “carne” del nostro prossimo. Nel simbolismo della Bibbia “carne” indica la condizione dell'uomo segnata da debolezza, fragilità, povertà, peccato, malattie, ferite, nudità, dipendenza, sia nel corpo come nello spirito.

Le opere di misericordia corporale e spirituale che rendono visibile la cura della “carne” del prossimo cui è invitato l'uomo di Dio, compongono nella Bibbia come il “filo rosso” che dalla predicazione dei profeti conduce alla parola di Gesù.

La predicazione dei profeti

Il cuore del messaggio dei profeti è nell'annuncio di una profonda armonia tra fede in Dio e amore del prossimo, tra culto a Dio e attenzione alla “carne” del prossimo. Il sangue che circola in questo cuore porta il nome di ciascuna delle 14 opere di misericordia, come appare in questo testo di Isaia, che è la *magna*

charta di tutta la predicazione dei profeti: «È forse come questo il digiuno [=il culto] che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto: forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno [=il culto] che voglio: sciogliere la catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire chi è nudo, senza trascurare i tuoi parenti?... Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio» (Is 58,5-10).

L'esemplarità di Tobia

Il libro di Tobia è "il libro delle opere di misericordia". L'esemplarità di Tobia si coglie da alcuni testi che ancora oggi ci possono guidare nel compiere queste opere, che sono soprattutto opere del cuore: «La terza decima [=parte delle offerte] era per gli orfani, le vedove e i forestieri... la portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme... Facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura, io lo seppellivo» (Tb 1,8.16-18).

Rut, il "vangelo della consolazione"

Il libro di Rut è molto breve: 4 capitoli composti da 85 versetti. Ma è diventato il *vademecum* delle opere di misericordia spirituale. Leggendo questo libro veniamo riportati a recuperare quel mondo umano di affetti e di legami fraterni che solo le opere di misericordia spirituale sanno intrecciare e conservare nella famiglia e nella società.

Riflessioni personali o di coppia

- *Gesù invita a perdonare sempre curando anche la qualità del perdono. Come ti poni di fronte a questo argomento?*
- *Nelle relazioni interpersonali ricerchi l'armonia attraverso l'ascolto e la riconciliazione? Come stai educando i tuoi figli?*
- *La tua preghiera e quella della tua famiglia scaturiscono dalla riconciliazione e dal perdono vicendevole?*
- *Come reagisci alle ferite dell'odio e della vendetta che puoi ricevere dalla società? Ti sta a cuore la riconciliazione?*